Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4219
MILANO

GIUL: FLAVIO CRISPO

TRAGEDIA DA CANTARSI

Nel Celebre Teatro Grimani in S. Gio: Grisostomo

Nelle Notti Carnovalesche

MDCCXXII.

OFFERITA

Ad

ECCELLENTISSIMO SENATORE.

IN VENEZIA, MDCCXXII.

Appresso Marino Rossetti, in Merzeria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A S. ECCELLENZA.

TU' ch' al chiaro Lignaggio, al senno, al vanto
Di non ambir gl' onori, e averne il merto,
A le virtù severe, in bel concerto,
De le leggiadre Muse accordi il canto.

Magnanimo Signor, mi accogli, intanto,
Che di gioja, e d'orror nel moto incerto,
E col piacer ai tristi casi inserto
Di tragiche armonie condisco il pianto.

Se al Grande Costantin tolgo il furore,
Onde fremon gl' Annali; e in alma oscena
Verso l'amabil figlio, io purgo amore;

Fà che la Musa mia, d'Estro ripiena
Sia pari a l'opra; e al tuo Febeo favore,
Più che al rauco mio Dir, plauda la Scena.

Merindo Fesanio
Past. Arc.

Storia di Giulio Flavio Crispo.

Giul. Flavio Crispo nato da Costantino il Grande Imperadore di Roma, e da Minervina femmina d'oscuri natali; dappoiche egli ebbe amministrate gloriosamente diverse Guerre; ritornato dalla Germania soggiogata alla Patria, divenne infelice oggetto agl' amori di Fausta di lui madrigna. Scorgendo costei delusa dalla costanza, e dalle ripulse del Giovane innocentissimo, la propria miserabil passione, si rivolse ad accusarlo di lascivi attentati all' Imperadore da cui furiosamente restò condennato; a crudelissima morte, dal che però dissentono alcuni accreditati Scrittori.

Favola Dramatica

DI GIUL. FLAVIO CRISPO.

Giul. Flavio Crispo nacque a Costantino il Grande, da Minervina Femmina ignobile della Bretagna. Egli sortì militare Ingegno, onestissimi costumi, e singolare avvenenza; onde si produsse nella madrigna Fausta figlia dell' Imperadore Massimiano Erculeo un vementissimo affetto, che virtuosamente ella procurò cacciarsi dall' animo con tutti gli sforzi, sino a caderne in frenetiche malatie, & ad esporre l'amato figliastro a gravi pericoli in difficilissime spedizioni. Recatesi da questo a felice fine le commesse guerre nella Germania, ed altre Provincie contra Mezenzio, e Licino congiunti di sangue, e Colleghi di Costantino, che rimasero oppressi, ed uccisi; fece egli scortare onorevolmente a Roma la Principessa Arsimene figlia di Mezenzio, Vergine di rare doti, per cui serbava un reciproco affetto. Consummate dappoi nell' Oriente altre Imprese, ritorna Flavio glorioso alla Patria, dove il fratello Costanzo nato di Fausta, e allora Console, invaghitosi d'Arsimene, agramente gli contrasta, per gelosia, ed ambizione, l'onore del Trionfo, e della Colleganza. Ingannato Costanzo innoltre dalla propria passione, e da alcune equivoche circostanze accusa Flavio al Padre d'infami tentativi verso l'Imperadrice disposta a favorire nelle fraterne competenze il figliastro; il quale, per soverchia rigidezza di genio, a certa occasione; si trasporta di sdegno nell' udire appassionate espressioni fattegli dalla madrigna. Costantino rapito da cieco furore chiama in Giudizio il figlio Flavio attorniato da Milizie, dalle quali staccatosi, si riduce a piedi del padre, e ne resta crudelmente condennato ad esser fatto in brani da Fiere. Arsace Tribuno Militare, ed Arsimene, a cui Flavio avea secretamente data la fede di sposo, intercedono dall' Imperadore, che la sentenza si sospenda, sino all' evidente informazione dei fatti, da quali egli finalmente persuaso, viene altresi riconosciuta, e dagl' argomenti, e dai veraci protesti di Fausta l'Innocenza di Flavio; che è l'Azione del Drama; In tempo, che egli sciolto dai legami era stato condotto tumultuariamente dall' Esercito, e acclamato Trionfante sul Campidoglio; dove l'Imperadore l'assolve, lo abbraccia, e gl' assegna in partaggio l'Imperio d'Oriente.

L'Azione è in Roma.

Perſone.

Flav. Coſtantino Imperadore di Roma.

Arſimene figlia di Mezenzio Imperadore uccíſo in Guerra da Criſpo.

Fauſta ſeconda Moglie di Coſtan.

Giul. Flav. Criſpo Figlio di Coſtantino, e di Minervina.

Coſtanzo Conſole Figlio di Coſt. e di Fauſta.

Arſace Tribuno Militare.

Perſona Aggiunta.

Clearco Maeſtro de Cavalieri.

Com-

Componitore de la Muſica è il Sig. Ab. Giammaria Capello Maeſtro di Capella del Sereniſs. Principe Antonio di Parma.

Virtuoſi cantanti nella Tragedia:

La Sig. Franceſca Cuzzoni. — *Soprano.*
Virtuoſa di Cam. della Sereniſs. Principeſſa Violante di Toſcana. *ARSIMENE.*

La Sig. Vittoria Teſi. — *Contralto.*
Virtuoſa di S. Alt. Sereniſs. il Sig. Principe Antonio di Parma. *FAUSTA.*

Il Sig. Antonio Bernacchi. — *Contralto.*
Virtuoſo di Camera del Sereniſs. Elettore di Baviera. *CRISPO.*

Il Sig. Gaetano Berenſtadt. — *Contralto.*
Virtuoſo di Cam. della Sereniſs. Gran Principeſſa Violante di Toſcana. *IMPERAD.*

Il Sig. Giovanni Oſſi. — *Soprano.*
Virtuoſo di Cam. di S. Eccellenza il Sig. Principe Borgheſe V. Rè di Napoli. *CLEARCO.*

Il Sig. Annibale Pio Fabri. — *Tenore.*
Virtuoſo di Sua Altezza Sereniſs. il Sig. Principe di Armſtat. *COSTANZO.*

Il Sig. Antonio Barbieri. — *Tenore.*
Virtuoſo di S. A. Sereniſs. il Sig. Principe d' Armſtat. *ARSACE.*

SCENE MUTABILI,

E MACHINA.

D'Invenzione, e Pittura delli Signori Gioſeffo, e Romoaldo Mauro.

NELL' ATTO PRIMO.

Pórtico a volta intarſiato a fregi dorati, e Militari Trofei; ſtoriato, all'intorno, di Simolacri della Stirpe Flavia diſceſa da Ettore Trojano, fra quali, ſcorgeſi, ſopra coſpicua Baſe, quello di Coſtantino Ceſare Auguſto: dove ſi paſſa da contiguo Gabinetto, fornito di Letto Imperiale. Baſe vuota, ſopra la quale viene, a poco, a poco, innalzata da Statuarj la Statua di Giulio Flavio, e vi ſi vedono ſcolpire le Lettere

GIUL. FLAV.

Pianura fuori delle Mura di Roma: con veduta della Porta Principale ſocchiuſa da Ponte Levatojo, il quale poi ſcende. Milizie Romane coll' Aquile, ed Inſegne Latine, occupate altre a raccolger Armi, ed attrecci, altre a piantar Quartieri, e la Tenda Generalizia.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala dove ragunaſi il Senato: con Portone nel proſpetto ſocchiuſo, poi aperto: Sedia Imperiale; e Seggi all'intorno.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino dietro il Palagio Imperiale.

NELL' ATTO QUARTO.

Anticamera Imperiale.
Campo Marzio circondato da Quartieri di Fanti, e di Cavalli.

NELL' ATTO QUINTO.

Ampia Loggia con Trono.
Parco di Fiere.
Campagna dietro il Colle Capitolino.

MACHINA.

Globo celeſte col movimento delle Sfere. Le quattro Parti principali del Mondo rappreſentate da le loro Deitadi, Fiumi, ed altri particolari attributi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Portico a volta intarsiato a fregi Dorati, e Militari Trofei, Storiato, all'intorno, di simolacri della stirpe Flavia discesa da Ettore Trojano; fra quali scorgesi sopra cospicua Base, quello di Costantino Cesare Augusto: dove si passa da contiguo Gabinetto, il quale scopresi in iscorcio fornito di letto Imperiale.

Statuarj, li quali innalzano il Simolacro di Giulio Flavio Crispo sù piedestallo.

Arsimene, Costanzo, Coro.

Arsim. DE la Flavia tua Stirpe,
Non detesto gl'allori; e più non piango
Mezenzio il Padre, e'l Regno
Da l'invitto destin tolti, e dal brando
Del tuo prode German: Cogl' occhi asciutti,
Di quelle mie Paterne spoglie adorna
La Trionfale immago, alzarsi ammiro
De l'Eroe mio Nemico: or, ciò ti basti
Costanzo, per saper, che son sicura,
E di me nulla temo: Ahi! non s'avanza
A più audace pensier l'egra speranza.

Cost. „Nel cor più non ascondo,
„O Reale Arsimene,
„Il tuo fato, il mio amore: al guardo acceso,

„ Ai ſoſpiri interrotti, a le frequenti
„ Ricerche, ai varj accenti,
„ Bella, lo interpretaſti; or ne ſei certa.
„ Qui, ch ieggo un brieve aſsẽſo al lũgo affetto;
„ Ed il lauro del Lazio,
„ In ſerto al biondo crin, io ti prometto.

Arſi. „ La magnanima offerta
„ Degna di te, de la pietà, del grado,
„ E' maggior di me ſteſſa; e al mio volere
„ Se non manca il deſio, manca il potere.

Coſt. Qual forza ti contraſta, o qual ragione,
Se ſcorteſe non ſei,
Ad eſſermi Compagna,
E a ritornar felice?

Arſim. Flavio, laſſa! (ridir del mio Signore,
Giova le care Leggi, e 'l nome amato)
Si, Flavio il tuo german, poiche, ſul Reno,
Coll' uccidermi il padre, ei reſe intero
Al voſtro Coſtantin l'Orbe, e l'Impero;
Di me nimica Imbelle, alta virtude
Lo traſſe a riſpettar l'etade, il ſeſſo
Nella cieca Vittoria: indi mi ſcorſe,
Trà ſquadre elette, a queſta Reggia; e vanne
Al Ceſareo favor: Vanne, mi diſſe,
Corteſe, in viſo, e grave,
Serba a te ſteſſa libertade; e fede
Al Vincitor, che nulla più ti chiede.
Or ſcuſa ſe di me diſpor non poſſo...

Coſt. Ti dona ei forſe libertà, la eſorta,
La preſcrive, per torti,
Avido di rapirmi, e Regno, e Spoſa
Ogn' arbitrio al tuo Cor?

Arſim.

Arſim. Ne di me poſſo
Diſpor; ne lo concede,
Tu, ſtattanto t'acchetta,
Il dritto de le Genti,
La vinta mia fortuna, e oneſta fede.

Coſt. Meco non ha comune
Flavio, il materno ſen: non regio Sangue,
Non ingenuo, ſtranier traſſe dal ventre,
Che figlio il concepio. L'armi Latine
Trattò, con fauſti eventi? Ai Patrj auſpicj,
E al mio nome lo debba. Il dritto ei ſtende
Di guerra, sù 'l tuo ſpirto? Io degno figlio
Di Ceſare, e di Fauſta, ai Dei Nipote,
E Conſole di Roma, or or, ti ſciolgo
Da l'inſolente legge; e ſe al tuo core
I' rendo libertà, donami amore.

Arſim. Non ſorprender queſt' alma; a miglior tẽpo
Laſcia ch' i la conſigli. *Coſt.* Oggi fa d'uopo
Nel ritorno di Flavio, aprirſi il Foro
A le fraterne gare: oggi frà noi
De l'Impero, e del Letto
Deciderſi il deſtin. Se non m'inganna
De la Madre il favor, l'interno ſdegno;
Onde, preſſo a morirne, ella delira
Contra 'l rival malnato; a l'aura; al merto;
Bella, per me non manca,
Che de l'alma tua amante il voto incerto.

Innalzata ſopra la Baſe, la Statua di Giulio Flavio Criſpo; Uno de Statuarj, mentre cantaſi il Coro, incide l'iſcrizzione, e ſoſpende lo ſcalpello, dopo aver viſibilmente formate le lettere

G I U L. F L A V.

„ *Coro.*

„ *Viva, Viva*
„ *De la Flavia Ettorea Stirpe,*
„ *Al ceſareo Eroe Nipote,*
„ *Con eterne aurate Note,*
„ *Il gran Nome ſi deſcriva.*

Coſt. Scalpelli adulatori, or via ſi tronchi
L'Epigrafe ſuperba. Il Simolacro,
Senza titoli Auguſti
Ambiti, e non mertati,
Qui tra i Flavj Penati,
Sia domeſtica Storia, e pompa vana.
Pria vedrai d'Artica ſtella
Tramontar nel flutto i rai;
Che a l'altero
Coll' Impero
Io divida il tuo bel cor.
Pria retrograde a la fonte
Scorreran del Tebro l'onde,
Che a vil chioma
Cinga Roma
D'aurea fronda il Regio onor.
Pria vedrai §.

S C E N A II.

Arſimene.

DE l'importuno amante
Infelici luſinghe!
Flavio, Flavio, crudel ben foſti, allora
Che

Che 'l tuo ſpirto guerrier parve più umano.
A che frà l'altre ſpoglie „ e prede opime
Non ſerbaſti Arſimene? entro le tende
Doveaſi cuſtodir del tuo Nemico,
Nel femminil rampollo un regio avvanzo.
Per ſoverchia pietà, l'alma feroce,
E ritroſa d'amor, forſe, temevi
Ver me d'intenerirti? Ah, ben potevi....
Ammutiſci, mio cor; Fauſta ſe n'eſce,
Coll' Auguſto Conſorte, incolta, e ſcoſſa
Da le occulte ſue cure.

S C E N A III.

Coſtantino Imperatore, Fauſta, dal Gabinetto.
Arſimene, Paggi.

Fauſt. DEl mio fianco, ahi quanto gravi!
Gite al ſuolo Auguſti arneſi
sfibbiandoſi il Manto.
Imp. O del Letto Conſorte, e de l'Impero....
Fauſ. *De la regia inferma fronte,*
Già vi ſciolgo auree ritorte.
ſnodandoſi le trecce.
Arſim. Inclita Donna, e del mio cor Reina....
Imp. Quanto hai vario lo ſpirto!
Fauſta ſmanioſa alza gl' occhi alla Statua di Giul. Flav.
Arſim. Qual ſervigio ti preſto? eccomi a l'opra,
Che a te miglior s'additi.
Fauſ. Giova così, ad altre cure intenta
Spogliar il Tirio ammanto. Il collo, ignudo

Sia de gl' aurei monili; e più non ſplenda
A femminil orecchio Indica gemma.

Levandoſi altri ornamenti, che Paggio raccoglie ſopra Bacile.

Imp. O moleſti deliri! *Arſim.* Egri fantaſmi!
Fauſ. Giova così, ch' a lo ſpirar de l'aure,
Diſpergaſi la chioma, e al collo ondeggi
ſcuotendoſi gli ſciolti capegli.
Chi porge aurata zona, onde riſtringa
Spedito ai paſſi il ſeno? al fianco inerme
Chi adatta la faretra? Io l'arco imprendo,
E vibro colpi alati. Al colle, al boſco
Guidatemi, tra Quercie, e folti Pini:
Là di ſudor aſperſa, ed anelante,
Dietro ai rapidi Cervi, ad alte grida,
Sollecitar vò i cani. Ivi ramminga...
Poteſſi diſſetar del vivo fonte,
Queſt' arſe labra, ai criſtallini umori.
Ah, poteſſi sdrajar nel verde prato,
Steſa de Faggi a l'ombra, il laſſo fianco.
Arſim. Non iſdegnar queſte mie braccia.
Imp. Il ſeno,
Eccoti Marital... *Fauſ.* Lena ripiglio,
E 'l priſtino vigor: l'aſta, lo ſcudo
Via porgete, le piume, e 'l chiaro usbergo.
Là tra campi di Marte, in riva al Reno,
A Deſtrier generoſo
Premerò anch' io, fatal guerriera, il dorſo:
Là, tra le morti, e 'l ſangue...
Miſera, che vaneggio? ove traſcorſe
La forſennata Mente? Ahi, ſcuſa, Auguſto,
Del malor le follie: del ſeſſo infermo,
Amata Principeſſa, apprendi i caſi,
E com-

E compiagni gl' affetti. Aimè! laſciate,
Che sù Marmorea baſe io poſi, alquanto,
Queſta languida ſalma.
Arſim. Ancor t'è ignota.

Fauſta s'aſſide ſu la baſe de la Statua di Giulio Flavio:

Sire, l'infeſta cauſa? *Imp.* In mille modi
L'agita il duolo aſcoſo; e non le cale
D'alimento, o di vita. *la prende per mano.*
Arſim. O miſera Reina!
Imp. Sorgi; al fido Conſorte, ormai, rivela
Il grave affanno. Or' ch' a la Patria ei torna
Di nuova gloria adorno; or che ne miri
L'onorevole effigie, in ſen t'avvampa
Di Madrigna il diſpetto, e l'odio antico
Contra 'l figlio non tuo, contra il mio Flavio?
Forſe... *Fauſt.* Flavio? Qual nome,
levaſi con impeto.
Miſera, uſcì dal labro? *Imp.* Ah, ben m'appoſi
A la cagion funeſta...
Fauſ. Nò, non odio il tuo figlio: amalo, onora
L'indole, ed il Valor; egli n'è degno;
No 'l vieto: e non mi turba invidia, o ſdegno:
D'altre cure ſon ebbra. Io taccio; o Dio!
Laſciami al mio ſilenzio: ormai non ſpera
Altro rimedio il cor, che morte, e obblio.
Imp. Deh vivi; ti conſiglia; e ſe non oſi
A l'orecchio viril, benche a te ſacro
ſpiegar l'occulta doglia; al ſenno amico
Moſtrala d'Arſimene; e ti conforta.
Numi, o di voi pentiti, o meco irati,
A qual pena ſerbate
I felici, fin or, Regj Penati?

Se

Se del mare il moto alterno
Vaga Cintia à ſe rivolga,
O dal Centro,
Cieco turbo lo ſconvolga
Chi l'apprende, e chi lo sà?
Trà l'incerte, e varie voglie,
Veggo il cor, ch'è fluttuante;
Ma a ſcoprir vicende tante,
Il mio amor ſcorta non hà.
Se del mare §.

SCENA IV.

Fauſta, Arſimene, Paggi in diſparte.

Arſim. TU' diſſimuli, indarno, Auguſta, gl' odj,
Ed il cor di Madrigna.
Fauſ. O quanto, o quanto
E t'inganni, e mi tenti! Acciò non creda
Che queſto mio furor odio egli ſia;
Parlami, a tuo talento,
Di Flavio, di ſue geſta, del corteſe
Rigor, del caſto genio, e a gloria amico.
Arſim. (S'infinge, o 'l cor m' adula?)
Fauſ. Sai pur: che più t'aſcondo?
Che vagheggio, frà me, del caro Spoſo
Le giovanili, in lui, prime ſembianze.
Arſi. „(Delira, o l'alma eſprime?)
Fauſ. „Vedi, quale immitò, ne i bianchi marmi,
„Scultor induſtre il creſpo crin, la vaga,
„Eccelſa fronte, il ciglio....
Arſi. „(Par, che ſerbi nel cor l'adorna immago)

Fauſt. „

Fau. „V'aggiugni i bei colori, il vezzo, il brio,
„E fa che ne sfavilli il riſo, il guardo;
„Tale in fiorita età, vermiglio, e biondo,
„E leggiadro, e vivace, al cor mi piacque
„Amabile il Conſorte.
Arſi. „(Che? nel lodar beltà, ſomiglia amante,
„E non appar Madrigna)
Fauſt. O te felice
Che poteſti in quel Bel paſcer la viſta,
Molcir gl'affanni, e luſingar la ſpene!
Non riſpondi, e ſei ſchiva?
Arſim. Che tradiſca il mio core? Auguſta, Io l'amo,
E non ſpero, e non bramo; Io l'amo, quanto
Soffre l'avverſa ſorte, e 'l ſuo rigore;
Amo chi ſprezza amor, chi fugge il ſeſſo,
Chi ſe ſteſſo non pregia.
Fauſt. Or via, mi laſcia
Sola a l'accerbe cure.
Arſim. Reina, i' t'obbediſco.
Impara da queſt' alma
A ſoſpirar, ridendo,
A luſingar, gemendo
La gioja nel dolor.
Speſſo l'aſcoſo affanno
Se non appar ſul viſo,
Si placa anche nel cor.
Impara §.

SCENA V.

Fauſta, Paggi in diſparte.

Fauſ. FUneſtiſſimo dì, che l'altrui figlio,

I' vi-

I' vidi tra boſchetti, e a la paleſtra,
Cacciar snello le Fiere,
Brandir l'aſta, e rotar Tracio corſiero!
Allora fù, che a forza
D'improviſo deſtin, Flavio mirai;
Spaſimò l'alma in petto, arſi, gelai,
E del nuovo deſio terror mi preſe.
Quali voti non ſparſi? Incenſi, e tede,
Di Cintia al caſto Nume arſi ſu l'are.
Che più? per fino eſporlo,
La ſul Gange, l'Idaſpe, il Reno, e l'Elba
Volli a le ſtragi; e mi sforzai d'odiarlo,
Perche temea, chi 'l crederia! d'amarlo.

ſe le accoſta uno de Paggi, inchinandola, e parerà che le accenni venuta di Perſonaggio.

E quì Arſace? Il Tribuno?
Il Foriero di Flavio? O, gran momento!

SCENA VI.

Fauſta, Arſace, ſcorta di Soldati, Paggi.

Arſ. ECcelſa mia Reina, hà già compiute
Flavio l'impoſte impreſe.
A gloria de tuoi cenni, ei ſe ne torna
Vincitore del Mondo; e a Te 'l conſegna.
Fauſt. Dov'è l'invitto Figlio? Ah Figlio il chiamo,
E mi crede nimica. Ov'è la fronte,
Che, di mia mano, onori?
Arſ. (Spenti ha gl' odj virtude:) In viſta a Roma
Sono l'Aquile invitte; e a te ſi volge
Fla-

Flavio co prieghi umili.
Fauſt. L'illuſtre Flavio affretti
La già tarda comparſa. Il ricco Ammanto
Opra de la mia mano, e che fregiai,
Col ſuo nome, col mio, colle ſue Impreſe

fà cenno ad un Paggio.

Abbia d'affetto in pegno:
Lo accolga; e al fauſto giorno,
In Pompa Trionfal ſen' renda adorno.

Paggio reca dal Gabinetto Veſte Ricamata ſopra Bacile.

Arſ. Auguſta, io parto: Il dono
Più d'ogni ſpoglia inſigne a Flavio, io rendo.
Quanto mai fù vago Alcide
Di placar la Dea ſdegnata;
E di Belva gia domata
Farne ſpoglia al gran valor.
Luminoſo a l'aureo ammato,
Il tuo Eroe, ſul Campidoglio,
Splenderà di nuovo onor.
Quanto mai §.

Paggio col Bacile ſegue Arſace.

SCENA VII.

Fauſta.

SPoſo? Figlio? Madrigna? Amãte? Auguſta?
Quanti affetti, ad un tempo, affronta il core!
Fede, iſtinto, disdegno,
Geloſia, freneſia, biaſmo, ed onore.

Se

Se da l' Orto, ſibilando,
Euro ſoffia tempeſtoſo;
E dai gelidi Trioni
Squarcia il Ciel Borea baccante,
Tratta a l'una, e a l'altra ſponda,
Riede l'onda infranta al Mar.
Dal deſio, da ſpeme inſana,
Da l'audacia, dal timore
Agitata, lacerata,
Ria Tempeſta è 'l mio Penar.
Se da l' Orto §.

SCENA VIII.

Pianura fuori delle Mura di Roma: con veduta della Porta Principale ſocchiuſa da Ponte levatojo. Milizie Romane condotte da Giul. Flav. Criſpo con l'Aquile ed Inſegne Latine, parte delle quali ſono occupate a raccoglier Armi, ed Attrecci, Piantar Quartieri, ed il Padiglione Generalizio.
Littori, co Faſci coronati d'Alloro.

Giulio Flavio Criſpo.

A Lmo Colle del Tonante
Sin dal Gange il volo aggira
A te l' Aquila Romana.
De le Mura di Marte al ſacro aſpetto
Si pieghino i Veſſilli,
E i laureati Faſci, in atto umile.
Battono le Bandiere, e mettono a terra li faſci.
O Dei

O Dei del Tebro, amiche Sedi, eccelſi
Penati de Quiriti. al fin, vi ſcorgo.
Invitta Roma; a l'Orbe
Auguſto Capo; Eterna,
De le Genti Reina; il Ciel ti ſalvi.
Qual Gloria, è in tua difeſa,
Gir incontra le Morti! Il Brando ignudo
Io, per te ſempre, hò in pugno:
Tu m'iſpiri valor, forte mi rendi,
E a ſempre nuove impreſe il cor m'accendi.

Coro.

A l'Inſegne tue famoſe
Paventò lo Scita audace,
E tremò l' orrendo Alano.

Fl. Scende il ferrato Ponte; ed opportuno
Riede a le Tende il prode mio Tribuno
Arſace ſcende dal Ponte con ſeguito, e Paggio con Bacile coperto.

Coro.

L' Aureo Gange, e 'l ricco Tago,
L' Indo aduſto, il Mauro atroce
Per te ſol ſi fe Romano.

SCENA IX.

Flavio, Arſace.

Arſ. DUce; lieto, ti chiama,
A regi ampleſſi, il Padre. Il fier Coſtanzo
Non m'accoglie; e rival par ti contenda
La

La gloria, ed il Trionfo. D' Arſimene
E' grata la memoria,
Fauſta, cui morbo affligge, a te madrigna
Non è gia più; ma madre: ella ti brama
E ti loda, e t' onora; ed hà conteſta
Paggio ſcopre il Bacile.
Quella, che in don ti manda,
Onde n'entri feſtoſo, aurata Veſta.
Flav. Del Patrio amor mi pregio, e del pudico
Cor d' Arſimene; e nulla, ormai m'attriſto
Per la Fraterna invidia: Ah, di Madrigna
Più che l'odio paleſe, il ſuo perdono,
E l'arte femminil temo nel dono.
Qui negl' Urbani Alberghi
Raccolganſi le ſquadre; e noi per poco
Poſiamo, amico Arſace, entro le tende.
A ſquillar d' Auſonia Tromba,
Ora Duce, e pria guerriero,
D' Armi carco, o lieve Arciero,
Librar l' Aſta, i ſaſſi, il dardo
L' onor fù d' accerba età.
Studiò, Marte, il tuo Campione
Premer l' Oſte a ſtretto agone,
O fugarlo in largo Campo,
Per inganno, o per viltà.
A ſquillar §.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala dove ragunaſi il Senato: con Portone nel Proſpetto ſocchiuſo, poi aperto: Sedia Imperiale; e Seggi all' Intorno.

Imperadore, Coſtanzo.

Imp. DI natura le leggi
Da te ſteſſo; e da Fauſta, o Figlio, apprendi
Eſempi di virtude. Ella depone
Oggi gl' Antichi ſdegni; e un altro figlio
Ama nel Vincitore.
Coſt.„ A ciò la invoglia
„ Il deſio di piacerti; e ſoſpirando,
„ Or, Te ſuo Spoſo chiama; or, me ſuo Figlio;
„ Poi di Flavio fremendo, il nome intuona,
„ E 'l mormora più volte.
Imp.„ Eſtremi avanzi
„ De l'Antico furor, de l'odio ingiuſto,
„ Che ſpira, e ſi contorce.
Coſt.„ A tuo talento,
Sia amoroſa Madrigna; e a me ſia Fauſta
Iniqua Madre; Io ſono
Certo de miei conſigli. A me. Arſimene
Si debbe; a me l'Impero:

Di Lauree Trionfali
Non lice, in Flavio, ornar l'ignobil fronte.
Che fia; Ceſare ingiuſto,
Ed il Padre è parzial? Provoco a Roma.
Qua lo chiamo; e al gran Senato
Quel ſuperbo vincitore
Falſa gloria, e ſtragi oſtenti.
Qua lo chiamo, e a Giove irato
Del civil ſangue, che ei ſparſe
L' Empia ſpada ormai preſenti.
Qua lo §.

S C E N A II.

Imperadore.

O Fallace Fortuna!
Sotto ſerena fronte, o, quai tumulti,
O' quali frodi aſcondi! Il Figlio, al Figlio...
aſcende il ſoglio
Ma de l'amato Capo il raggio Auguſto
Mi sfavilla sù gl' occhi...

S C E N A III.

Imperadore, Flavio, Arſace.

Imp. Vieni, bramato Figlio, ai Patrj ampleſſi;
Flavio ſi mette a ſuoi piedi
Sorgi: l'invitta deſtra al collo ſtendi.
abbracciandolo.

Fla.

Fla. O de miei voti Illuſtre meta; o Padre....
Imp. Al caro abbracciamento, o, di qual gioia
Palpita il cor paterno! o, qual ritorni
D'alma, e d'aſpetto inſigne!
„ O del nome Latin nuovo ſplendore,
„ Vindice de la toga,
„ Del Padre, e de la Patria, e fregio, e amore!
Fla. Tutta queſta mia Gloria, e tutto il merto,
In te ridonda, Auguſto.
Arſ. Il Nume, Sire,
Foſti de le vittorie; Egli il campione;
Tu la mente; Ei la deſtra.
Fla. Le rimote Provincie al giogo aſtrette;
La Germania abbattuta; I teſchi Auguſti
Di Mezenzio, e Licino,
Son de la tua fortuna alti Trofei
Al mio braccio commeſſi.
Imp. „ A tante impreſe,
„ Come, ſi brieve, e così fauſto il fine?
Arſ. „ L'ardor de le tue ſquadre; il Nome invitto;
„ Il terror de Nemici; Il forte Duce
„ Col valor, la pietà, l'opra, il conſiglio;
„ L'egregia diſciplina; i numi amici;
„ E la cauſa miglior, han' reſo l'orbe
„ A ſegni tuoi Vaſſallo.
Imp. „ S'aggiunga, o mio Tribuno, il pronto zelo,
„ E la tua nota fede.
Quale, a tanta virtù, mercede oneſta
Render vi poſſo? appena
E' pari Roma, e'l Mondo.
Figlio, che già domaſti.
Fla. Cerchi che più donarmi? O quanto ottenni,

Pa-

Padre, dal tuo comando, e da le lodi.
Al tuo gran cor non baſta? In premio, addita
Una nuova Vittoria.

Arſ. A Flavio accorda
Il plauſo del Trionfo, il nome, il vanto
Di Conſole, e d'Eroe.

Fla. Se lo contende
Coſtanzo; non l'ambiſco; ſe ſi creda
Che 'l merti; l'hò impetrato; e ſe lo dona
Ed Auguſto, e la Patria; io no 'l rifiuto.
Un ſol voto ti porgo: amica fede,
Pietà di Guerra, aita
Promiſi ad Arſimene:
Sia in balia di ſe ſteſſa: altri non prenda
Sul ſaggio cor ragione;
Ne 'l vincitor, nella ſua preda, offenda.

Imp. Mia generoſa prole, invidia frema;
E 'l tuo valor la ſtrugga. Abbia il Senato
Gl' arbitrj d'onorarti...

Arſ. E Arſace ſia
Il teſtimon del merto, e l'oratore.

Imp. Di Mezenzio la figlia
Siegua la tua fortuna. *ſcende dal ſoglio.*
Vanne ad Auguſta in tanto; e a lo ſplendore
Di tua Gloria, s'avvivi in lei l'amore.
Vanne o figlio: e in ogni petto,
Per te naſca amor di padre.
Vanne: e apprenda chi non t'ama,
Per amarti, un cor di madre.
Vanne o figlio §.

SCE-

S C E N A IV.

Flavio, Arſace.

Arſ. NEll'onor del tuo capo, il pregio è poſto
De la comun milizia. Or non ſi tardi:
Al Fraterno livor, la gloria oppongo,
La ragione de l'armi,
E l'amore del Mondo, e i Numi, e Roma.

S C E N A V.

Flavio; poi Fauſta, Arſimene.

Fla. QUel tenero deſio, che frà le ſtragi,
Ver la bella Arſimene il cor mi preſe;
Or, frà gl' ozi de l'armi,
Sia la noſtra delizia... Eccola, ahi viſta!
Coll' Auguſta Madrigna.
va loro incontro.
Onde comincia il labro
Spiegar de l'alma i ſenſi?

Fau. Al gran ritorno,
Egregio Prence, e figlio, il cor ſi ſcorda
Il diſperar ſalute.

Fla. Reina umil depongo....

Arſim. Amica deſtra
avanza il paſſo, e gli prende la mano.
Che di ſervil catena, il piè ſciolgeſti,
E di cara pietà legaſti l'alma;

Ti

Ti venero, e ti bacio.

Fla. Vergine Regia, o, quanto
Mi dolse, che sul Reno il mio valore
A que' begl' occhi tuoi costasse il pianto.
Amabil cor perdona...

Fau. (Ahi Ciel!) Ti veggio,

s'approssima a Flavio.

Men ritroso di pria, brillar in fronte
Stella d'Amor; m'accorsi,
Che ad un lāguido obblio ti trasse un vezzo
Di quel supplice labro.

Fla. Un presto impulso
Di pietade, e d'onor devviò la mente
Da l'ossequio primier. Umil depongo
A tuoi piedi, Reina, i lauri, il vanto
De le vittorie. Io serbo
Quel d'averti ubbedito: e l'ornamento,
Più di Clamide grato, Augusta, è questo,
Che in dono, e in tuo comādo a Roma ostēto.

Arsi. (Che più? Da Fausta occulti doni ottenne?)

Fla. Nel più rimoto suolo,
E sotto straniо Clima, eccomi, imponi
Che di nuovo io combatta.

Fausta resta frà se sospesa.

Ho già in costume
L'ubbedirti, l'amarti, ed il temerti
Qual Reina, qual Madre, e qual mio Nume.

Faust. (Forse ei disse abbastanza?) Incerta, avvolta
In torbido pensier, s'ancor mi scorgi,
E tacita t'ascolto; antico affanno
Ben sai, che me conturba, e un sol sospiro
Ben sai, che te distrasse: In fausti auspizj
Mi-

Mira il Lazio; Trionfa; e se no'l niega
Il bellicoso ingegno; ama chi t'ama.

accennando Arsimene.

Tempo fù, che a tua gloria, in ardue imprese
Più volte t'arrischiai: or non impongo,

Flavio staguardando Arsimene.

Ne ti bramo, che pace. Ancor sospiri;
E la tua cara, ad or', ad or', rimiri:
Dubiti di sua sorte? odi: la stringo
Al mio sen quanto figlia; a lei col Regno,

abbraccia Arsimene.

L'Amore di Costanzo in dote assegno.

Fla. (Tiranna cortesia!)

Arsi. Deh, Augusta, Augusta,
Non impor legge al cor; libero, e sciolto
Lascialo, quale, o Dio! Flavio me 'l dona.

Faus. (Già mi par, che nel petto
Geloso amor s'infiammi;) oimè? ritorno
Misera, e addolorata.
O, non intesi mali! a te conceda
Il Ciel, quanto a me toglie. Io parto; e lascia,
Che mi siegua Arsimene: Ah: Ben avrete
Agio di far palesi;
Altrove, e frà di voi, l'alme cortesi.
Dite voi, che forse amate;
Questo gelo, e questo ardore,
Onde agghiaccia, e avvampa il core,
Ghiaccio, e vampa
Sembra ei mai di Core amante?
Spenta avria la fiamma il pianto,
Ed il gel stemprato il foco:
Se non ardo, e pur mi sfaccio,

Se

Se m'accendo, e pur agghiaccio;
Tù mio cor ſei vaneggiante.
Dite voi §.

S C E N A VI.

Arſimene, Flavio.

Arſi. FLavio, che dir ti poſſo? A la madrigna
Più che figlio ſei caro: ella, il cor mio
Mi toglie, e ad altri il dona. Udiſti? addio.
Parto, addio, ne dir ti poſſo,
Che col guardo,
E ſoſpirando,
Ciò, che appena, un dì, col labro,
L'alma mia dir ti ſaprà.
Se del cor gl' accenti intendi;
Te mirando,
E poi gemendo,
Ti vorria chieder pietà.
Parto, addio §.

S C E N A VII.

Flavio.

OQuanto più ſicuro,
Vivea frà le battaglie! interni moti,
Oggi mi fanno guerra. Invidia, amore,
E pietà di madrigna, ormai, pavento.
Di che mi dolga, e di che tema è ignoto;
E ſol la doglia, ed il timor io ſento.

Se

Se chi varca il mar Sicano
Laſcia Scilla al deſtro lato,
Urta allor' Cariddi ingorda,
Che latrando i flutti aſſorbe,
E sbalzati, al rio gorgoglio,
Gli riggetta a ſpruzzar gl' Aſtri.
Se 'l mio cor dai ſtrani affetti
Cauto piega, e cerca ſcampo,
Tema urtar nuovi diſaſtri.
Se chi varca §.

S C E N A VIII.

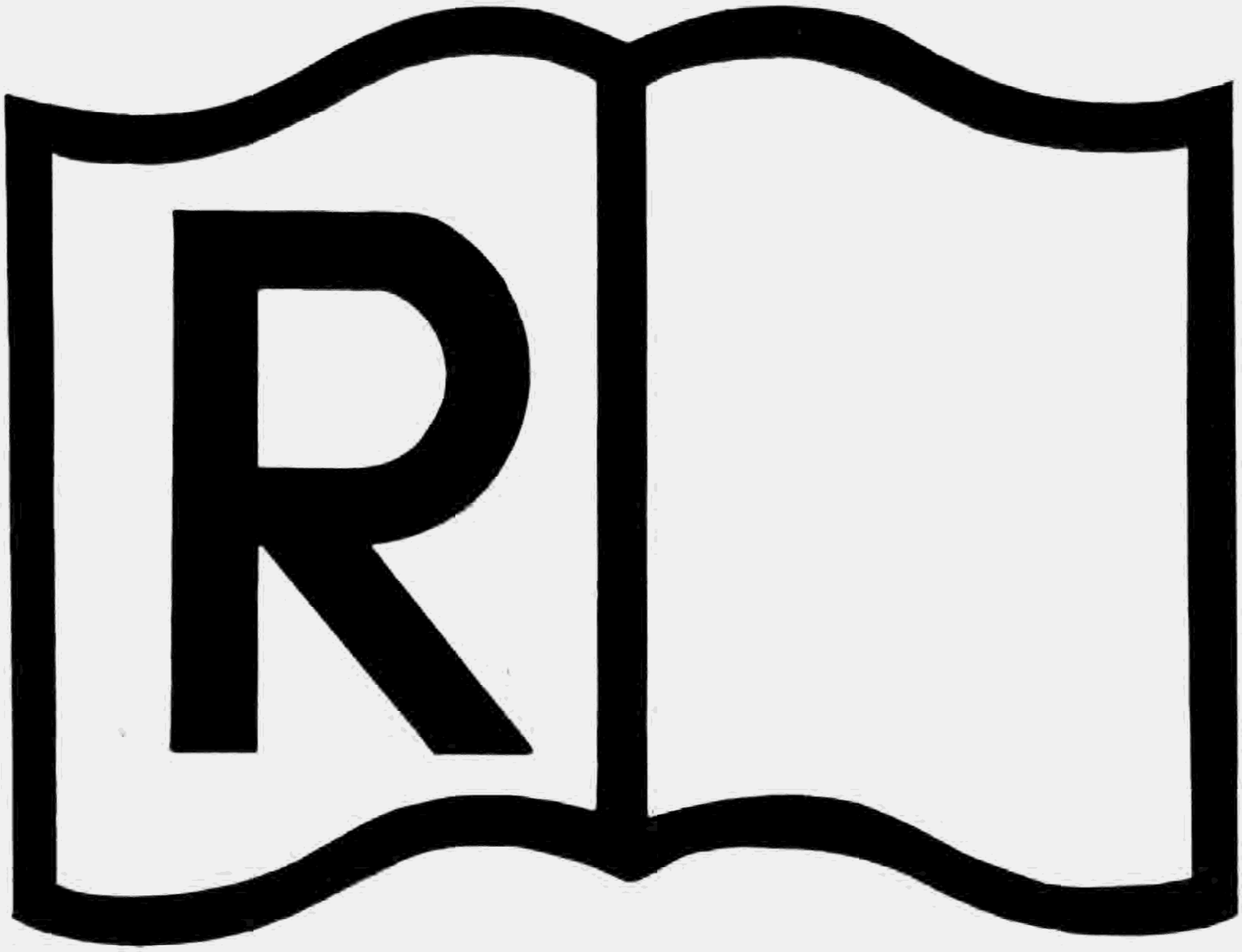
reſi il Portone della Sala, ed eſcono preceduti da Littori, e ſeguitati da Senatori, e Soldati, altri de quali s' avanzano, altri s'affolano ſul Portone, (portanſi le Sedie Curulia iedi del ſoglio.)

Imperadore, Coſtanzo, Arſace, Clearco, Senatori.

ATuo merto, e a tua gloria, o Padre Auguſto,
Flavio il Gran Figlio a te ſolo minore,
Riede di Palme carco,
A Roma, a i noſtri voti, a ſe maggiore

Aſſidonſi l'Imperadore, Coſtanzo, Senatori a loro poſti: Arſace in piedi, cinto di Milizie.

Speſſo a non degno Erede ornò la fronte
Queſta di ſommo Impero inclita inſegna.
Ottimi cittadini, a voi non naſca,
Ma facciaſi il Sovrano.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Se m'accendo, e pur agghiaccio;
Tù mio cor ſei vaneggiante.
Dite voi §.

S C E N A VI.

Arſimene, Flavio.

Arſi. FLavio, che dir ti poſſo? A la madr
Più che figlio ſei caro: ella, il cor n
Mi toglie, e ad altri il dona. Udiſti? ac
Parto, addio, ne dir ti poſſo,
Che col guardo,
E ſoſpirando,
Ciò, che appena, un dì, col labr
L'alma mia dir ti ſaprà.
Se del cor gl' accenti intendi;
Te mirando,
E poi gemendo,
Ti vorria chieder pietà.
Parto, addio §.

S C E N A VII.

Flavio.

OQuanto più ſicuro,
Vivea frà le battaglie! interni moti,
Oggi mi fanno guerra. Invidia, am
E pietà di madrigna, ormai, pavento
Di che mi dolga, e di che tema è ign
E ſol la doglia, ed il timor io ſento

Se chi varca il mar Sicano
Laſcia Scilla al deſtro lato,
Urta allor' Cariddi ingorda,
Che latrando i flutti aſſorbe,
E sbalzati, al rio gorgoglio,
Gli riggetta a ſpruzzar gl' Aſtri.
Se 'l mio cor dai ſtrani affetti
Cauto piega, e cerca ſcampo,
Tema urtar nuovi diſaſtri.
Se chi varca §.

S C E N A VIII.

Apreſi il Portone della Sala, ed eſcono preceduti da Littori, e ſeguitati da Senatori, e Soldati, altri de quali s' avanzano, altri s'affollano ſul Portone, (portanſi le Sedie Curulia piedi del ſoglio.)

Imperadore, Coſtanzo, Arſace, Clearco, Senatori.

Cle ATuo merto, e a tua gloria, o Padre Auguſto,
Flavio il Gran Figlio a te ſolo minore,
Riede di Palme carco,
A Roma, a i noſtri voti, a ſe maggiore
Aſſidonſi l'Imperadore, Coſtanzo, Senatori a loro poſti: Arſace in piedi, cinto di Milizie.
Imp. Speſſo a non degno Erede ornò la fronte
Queſta di ſommo Impero inclita inſegna.
Ottimi cittadini, a voi non naſca,
Ma facciaſi il Sovrano.

Per i conſenſi voſtri, aſſai più giuſti
Sarem, che per natura, ai voſtri voti
Flavio debba i ſuoi nomi: In alma Pace,
Se 'l merta; egli Trionfi; e ſe vi piace.

Coro.

Piace, Piace.

Coſt. Che di Brittanna madre a ignobil figlio
Inſorgendo dalla Curule.
S'applauda; e ſi coroni?
Piace al Senato, e ai Dei? Tu Auſonio Giove
Togli l'enorme ingiuria: al tuo Tarpeo
Non s'innalzi quel Capo; a la gran Stirpe
Non s'inſulti di Fauſta; e i Regj figli
Non ſi veggan minori. Io dietro il Carro,
Servirò a quel trionfo, alzerò i gridi,
E batterò le palme? Ah l'Ombre Auguſte,
Benche nemiche, e vinte,
Di Mezenzio, e Licino,
Sparſe di civil ſangue,
Non ſi traggano avvinte
Da l'audace Nipote. Il fregio ingiuſto
De i Ceſari s'arroga?
Quà venga; e ſi contenda; e ſi decida,
Se dei natali al dritto; e ſe di ſtragi
Più che civili al vanto, ambir ei poſſa
I Titoli del Regno,
L'onor de la Milizia, e de la Toga. *s'aſſide.*

Arſa. Io, per lui, chieggo, o Padri,
Il prezzo de le Guerre. Al ſangue ſparſo,
Ai mertati ſtipendj, a mille Palme
Di

Di queſte invitte Deſtre, al loro Duce
Io chieggo una ſol fronda.
Oltre l'eſtreme Terre, e gl' alti Mari,
Per la voſtra ſalute, i voſtri Figli,
La voſtra libertade, i noſtri Dei,
Pugnammo, ove egli vinſe.
Or, quì, ſarem profani; e da vicino
Non ci vedrà il Tonante? abbiam le ſpoglie;
Padri, de l'Univerſo; e in voto offrirle
Non potrem ſul Tarpeo? Dunque l'Eroe
Di Te, Ceſare Figlio, e di Te, Roma;
Vindicator, e Padre,
Senza gloria, ed auſpizj è un vil liberto?
Ecco gittiam' l'Inſegne; e più non lice
Sperar da l'Armi onore; ecco le ſpade,
Ecco gl' usberghi, e i ſcudi, e ſe non piace...

Coro.

Piace, Piace;
Che ſia Conſole di Roma;
Che trionfi, e che s'onore
Chi del Mondo è Vincitore.

Coſt. Dunque la fellonia, dunque il tumulto
ſi leva con impeto.
E l'ambito agl' onori?...

Imp. Ah qual furor! Tu figlio,
Tu Conſole, e Romano,
Me preſente, ed i Numi...

Clear. A la Gran Curia inſulti
Ai liberi ſuffragj,

Imp. Al Germano, a te ſteſſo?

Coſt. Di me prenderò cura, e del mio onore; *parte.*
Imp. Sommo Giove, ch' aſſiſti a queſt' Impero,
E a la tua Flavia Gente; ammorza gl' odj
ſcende dal Trono.
De gl' animi Fraterni.
A Flavio Vincitore
Di Conſole l'Inſegne,
E l'Onor del Trionfo,
Il Prence, e 'l Genitor, anch' ei, concede,....
Clear.) Sia con propizj augurj;
Arſa.)
Imp. Nume, ſe tu lo vuoi; ſe Roma il chiede.
Piaccia agl' Aſtri, ed al Senato,
Ch' abbia il Figlio il Crin fregiato
D' immortal Romano alloro.
Sua virtù ſempre più ſplenda;
Nuova Gloria il cor gl' accenda;
Chiaro Padre, e allora io moro,
Piaccia agl' Aſtri §.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino dietro il Palagio Imperiale.

Arſimene. Flavio.

Arſi. D' Ingrata libertà miſero dono!
Me infelice, ſe ſpoſa,
Trovo in altri, che in Flavio, il mio Signore
Rendimi prigionia; torna nemico;
Se foſti ſol a tal mercè, corteſe.
Mi nieghi il dolce guardo? aſcondi il volto
Benigno, ancor, fra l' Armi? or, ti ſouviene
Ch' a Mezenzio ſon figlia? or, ſei pentito....
Flav. Che nemica ti creda, o che mi penta,
In te, de la mia gloria? ancor t' è nuovo,
Che, a l'amabil violenza, ai vaghi rai
De la rara beltà, forza non ebbe,
Il core onde temprarne
Il piacere, il deſio, l' ignoto amore?
Arſi. Amor? *Fl.* Si, Bella; è tempo,
Che ſotto gl' occhi tuoi, più non oſtenti
La vana ritroſia: eccoti innante,
Il vinto vincitor ſupplice amante.
Arſi. Accenti di quel labro
V' aſcolto, o ſiete ſogni? O, Dio, qual gioja
M' inganna, o mi ravviva?

Flav. Ancor non credi
Al cor, che ti ragiona? A l'Ombre Eliſie
Giuro degl' Avi Teucri; amante fido
Ne le dubie vicende, ogn' or, m' avrai;
Per tè fia caro il Regno, e per te, vile;
Per te mi ſia Coſtanzo
Nemico; e la Madrigna.....
Arſi. Oime, pavento,
Flavio, in lei geloſia più che diſpetto;
Non ſenza mio dolor, per te, la vidi
Fremer lontana, e impallidir preſente.
Temiam' frodi amoroſe; e ſia nel petto
Saggia la geloſia, cauto l'affetto.
Qui tra l' erbe, ove d' argento
Sciolge il piè chiaro ruſcello
Scherza, e l' ombra, e l' aurea, e 'l fior.
L' Augellin che vago canta
Salutando i primi Albori,
Al tuo tuo petto inſegna amor
Quì tra §.

S C E N A II.

Coſtanzo. Flavio.

Coſt. ECco l' Eroe dell' Lazio; ecco del Mondo
L' inſigne Domator, che tratta amori,
E di beltade è vago. Al gran trionfo,
Và, di laſcivi mirti, e Ciprie roſe
Il crin ritorto infiora.
Flav. Al tuo germano,

D' Auguſto al figlio, al Conſole di Roma,
Son queſti i primi Ufici? *Coſt.* Onde traeſti
I magnifici nomi? Il ſen materno
Gl' eccelſi ſpirti infuſe? *Fl.* Il folle orgoglio
Ben ſaprei rintuzzar: mà d' oſtil ſangue,
Sol tanto, è ſitibondo acciar Romano.
Coſt. Or via ſuſcita i ſdegni; or via s' uccida:
Queſto è nemico tuo, ſi, che ti sfida
Sfodrano l' armi.

S C E N A III.

Fauſta, Flavio, Coſtanzo, Paggi.

ſi mette di fretta fra loro.

Fauſt. CEſſate: qual furor l' armi fraterne
Porge a le Deſtre irate? Ah figlio, ah figlio?..
Verſo ambidue.
Coſt. Madre. ne figlio tuo, ne mio germano
E' l' ignobil garzon. *Fla.* Vedi Reina
L'autor d' accerbe riſſe. *Fauſ.* In me volgete
La rabbia, e 'l ferro inſano: Io ſon la rea
Di queſti voſtri ſdegni. A te, Coſtanzo,
Nel commetter a lui guerre, ed impreſe,
Hò rapito la gloria. A te, il mio ventre,
Figliando, partorio, Flavio, un nemico,
E l' emolo del Regno. *Coſt.* Ah madre, aduli
Il mio vile rival? *Fla.* Cedo a tua prole
Tutti, in oſſequio tuo, gl' umani dritti,
Fuorche quelli d' onor. *Coſt.* Forſe è d' onore
Il dritto sù la ſpoſa,

Sù la ſpoſa non tua? *Fauſt.* (Ciel! Arſimene.)
Flav. Proteggo, in Arſimene, il caſto dono
Di pace, e libertade. *Coſt.* Odi il pudico
Campion de gl'altrui cori! Io col tuo ſangue
In atto di minacciar colla ſpada.
Cancellerò quel dono. *Fau.* Achetta, affrena
Gl'empiti ſconſigliati *Fla.* In tua preſenza,
Sia il ſofferir virtude; e l'onte io dono.
Fauſt. (Amabile contegno!) Ad eſſer figlio
Da ſua modeſtia impara: or via, Coſtanzo,
Stringi al collo il german: nel mutuo amore
Fauſta ſia comun madre: aſcondi il ferro:
Vuoi, che l'amata ei ceda? Io vò priegarlo;
Io con teneri ſenſi.... *Coſt.* A me i comandi
Ed a Flavio luſinghe? A me conſiglii,
Ed a colui preghiere? Ei ſia tuo figlio.

S C E N A IV.

Fauſta. Flavio.

Flav. REina, addio: io vò ſeguir....
Fauſt. Deh ferma,
Aſcolta, Flavio, aſcolta;
E la virtù, che promettesti, adopra.
L'ire deponi, e 'l brando *Fl.* Ecco a tuoi piedi
Flavio getta la ſpada.
Lo getto, e t'ubbediſco. *Fau.* O d'alte impreſe,
Di militar valor, prova più bella!
Quali gratie io ti renda? oh, ſe poteſſi
Queſto, che di madrigna ancor lo credi
Tenero cor moſtrarti! Aſcolta; ſiedi;
E qui

E qui a l'aure ſoavi, aſſai men triſti
Uſciran dal mio ſen gl'egri ſoſpiri.
Si mettono sù verde ſedile.
Dal dì, che ſpoſa al tuo gran Padre entrai,
Lunge da me, dai patrj tetti, a l'armi,
Ad indomite Terre, al mar ti ſpinſi,
Ed ingiuſta ti fui, Flavio, e t'odiai;
O mi parve d'odiarti. Ah ſin d'allora,
Squallida, qual mi vedi, incolta, e laſſa;
Ahi, d'ignoto malor pianſi, penai;
E tu ſei vendicato. Il lungo merto,
Il generoſo ſpirto, il vago volto,
Ove ritratto è Auguſto, in ſen deſtommi
I non inteſi affetti. Oſſerva il manto
Gli prende il lembo del manto.
Che a luſingar le triſte noje io pinſi;
Leggi di Fauſta il nome, e leggi il tuo;
Scopri l'amiche cifre; apprendi....
Flav. O quanto,
Madre, mi ſei clemente; o quanto onori
Queſto figlio non tuo: dagl'occhi il pianto,
E da le vene il ſangue offrir poteſſi,
In rimedio a tuoi mali.
Fauſt. Inſenſibil, ritroſo, e crudo, e fiero
Temea, ch'aveſti il cor reſo frà l'armi:
Mà quanto egli ſia mite, ilsò ben io,
E ben ſallo Arſimene; io che pietoſo
Ti ſcorgo; ella, che amante,
Flav. Amo virtude....
Fauſt. Ah Flavio, non mentir: ami quel volto,
E le leggiadre forme. Il ſoſpiretto,
La luſinghiera voce, il guardo molle,

Che ſpeſſo, nel mirarla, uſcir ti vidi,
E amor de la virtude?
Non t'arroſſir: ti ſcuſo: a le bell' alme,
E gentil forza amore.
Ama, non t'arroſſir. Ti ſcuſo. Anch'io....
(Caſta Cintia, Giunon, gl' empiti ammorza
Del ſoppreſſo mio foco.) Ah Flavio anch'io
Conoſco amor.... *Flav.* Del padre,
De l' Auguſto tuo ſpoſo il caſto amore.
Fauſt. Quanto l'amo, e l'amai! L' amo, in lui ſteſſo,
E l'amo, in te ſuo figlio.
A tale amor ſei grato? Al mio Coſtanzo
Cedi la tua Arſimene. In don lei chieggo,
Cui virtù ſola e non beltade amaſti.
Placa l' Ira fraterna. Egli rivale,
Più toſto è, che nemico. Il lauro, il regno
Sia per quel volto il prezzo. A me più caro
Ben mi ſarai, che 'l figlio.... O Dio, ti ſcuoti,
E ti ſembro importuna? o Dio, ricuſi....
Flav. Deh, ſe benigna ſei, qual ti moſtraſti,
Non lo chieder a me cui, ne negarlo,
Ne concederlo lice. Ad Ariſimene
Chiedilo, e al ſuo deſire. *Fauſt.* Amor geloſo,
Non di virtude è queſto: ed a tal pregio
Nel tuo ſpirto ſalì ſerva beltade?
Cambia sfera al tuo amor. Ad altri cori
Piace quel grave brio, quel dolce guardo,
E quel viril ſorriſo. *Flav.* (O ciel, vaneggia?)
Fauſ. Qual vergine latina, al vago Eroe
Di ſe non faria dono? Io ſteſſa, io ſteſſa
Al grand' Erculeo figlia, e Regia erede,
Se allor men giovanetto?

E qua-

E quale oggi ti miro;
Ale nozze gia pronta io ti mirava,
Non ſarei tua madrigna. Oh, ſe mio ſpoſo....
Flav. (O frenetici voti!) *Fauſ.* Oh ſe mio ſpoſo,
E non mio figlio foſti! Amante, ancella
M' avreſti inſieme, e ſpoſa.
Saria mia dolce cura, al piano, al poggio
Recar l' arco, e la preda,
E terger di tua fronte i bei ſudori:
Là trà l' Armate ſquadre, a l' aurea chioma
L' elmo t' addatterei; ſi, a vezzi, a guardi,
A ſoavi ſoſpiri,
O mio amor, ti direi; luci beate...
Flav. (O di malnate Idee profani aborti.)
Fauſ. Luci beate, e liete
Ver me, direi, quei chiari rai volgete;
Che ſe 'l ſplendor, in voi, mirar v'è tolto,
Deh rimirate, in me, quanto ſplendete.
Flav. (Sino a dove delira! oh d' Arſimene
Soſpetti ormai veraci!)
Flauſ. Oh ſe foſti mio ſpoſo, ampleſſi, e.... *Fla.* Taci

Si leva con impeto.

Che folleggi ſin or? Non ti rammembra,
Che 'l tuo ſpoſo è mio Padre? Impuri accenti,

Fauſta ſorge.

Udir dunque io potei? Tu lento Giove,
Lo ſoffri? offeſo Padre....
Fauſ. O ciel, l' offeſi?
Flav. Virtù così s' onora? e caſto figlio,
Così fingeſi amato? oh biaſmo eterno!
Fauſ. In che ſpoſo, in che figlio, o ciel! t' offeſi?
Dunque ingiuria è l' amarti? e ſono impura,

Perche non ſon madrigna?
Flav. O ben tre volte, e quatro,
Con fauſta ſorte eſtinti,
Quei, che l'empie madrigne
Ucciſer colle frodi, e gl'odj ingiuſti!
O peggior di madrigna. *Fau.* Ancor mi ſgridi,
M'accuſi, e mi minacci?
Io ti porgo il tuo ferro.
Piglia da terra la ſpada.
Deh traffiggimi, ſi, ſvenami il core;
Via, ſana il mio, via, ſazia il tuo furore.
Flav. Vivi, e te ſol puniſci... *Fau.* Ah ſpero in vano;
Gli prende in atto ſupplichevole il manto.
E innocente morire, e per tua mano?
Flav. Di profana pietade, ancor mi tenti?
Ti deteſto, e ti fuggo, ancor... *Fauſ.* T'arreſta;
Lo trattiene.
Flav. *Doni ingrati, indegne ſpoglie*
D'un Eroe voi non m'ornate.
Sbracciandoſi da Fauſta.
Fauſ. Teco porti il mio onor... ad accuſarmi....
Flav. *Già vi ſnodo, e già vi ſtraccio,*
Pompe oſcene al ſuol n'andate.
Fauſ. Ad accuſarmi andrai? Del regio onore...
Flav. *Doni ingrati §.*
Getta il manto, e fugge.

SCENA V.

Fauſta. Coſtanzo.

Fauſ. TE ne fuggi, crudele, e teco involi
L'o-

L'onor, la mia vergogna...
Coſt. (Fugge, e involа il ſuo onor?)
Fauſ. Or queſto ferro....
Coſt. Madre, madre deh ferma.
Fauſ. Figlio, ſe ſei pietoſo, e ſe ſei forte,
Impugna, arrota il brando. Ah lo conoſci?
Il Ferro le cade di mano in atto di preſentarlo a Coſtanzo; ed ella s'abbandona ſopra il ſedile.
Coſt. O iniquo Parricida... O madre... o madre..
Fauſ. O ſacro onor più de la vita caro....
Augoſto..Spoſo..ohime..Flavio...mio figlio...
Dunque Fauſta è Impudica? A inceſto amore
Vittima fui creduta? oh numi! oh morte!
Coſt. Ripiglia i ſpirti, e narra,
Narra gl'orrendi oltraggi...,
Fauſ. *Gia il Cielo s'ingombra;*
Già s'apre l'Averno. *nel replicare*
Auguſto... La ſpoſa... *la prima parte*
Mio Figlio... La madre... *de l'aria ſviene.*
Gia morta ſen' more.
Ai ſenſi già manca,
E l'alma, e'l dolore.
Gia il Cielo §.
Coſt. S'accorra, ohime, s'accorra;
Soſtenendola con Paggi.
Tradita à la Reina; e ſi riſtori.

SCENA VI.

Coſtanzo.

CIeli! perdo la madre;

E perdo la vendetta.
Ma pur troppo t' intesi,
Anima addolorata, e offeso onore.
Che più? questa è la spada, onde il lascivo,
Col terror de la morte,
S' avventò, minacciò quel cor pudico.
Ecco la nota veste
Che nell'empio attentato, al suolo ei sciolse.
Paggi raccolgono la spada, & il manto da terra.
Serbinsi a orrenda accusa, e a certa pena.
Or s'apra il Campidoglio, e Roma acclami
L' osceno Parricida. Or via trionfi
Figlio al Padre rival; n'esulti; e canti
I suoi novelli amori. Ah soffro ancora?
Su, a l' Armi; al furore
Il Tebro sdegnato
Di sangue Fraterno
Sen' corra vermiglio.
A l' onta comune,
Quà, Sposo, qua Figlio,
Qua, Padre armerò.
Nel Tempio, sul Soglio,
In fondo ad Averno,
L' infame suo orgoglio
Ben io punirò.
Sù a l' Armi §.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Anticamera Imperiale.

Imperadore. Costanzo.

Cost. CHe più dubiti ancor. La fuga, il brando,
La veste, i tristi omei, l' aspre querele
Di profanato onor, le tronche voci
De la misera madre, i suoi deliqui
Convincono il misfatto.
Imp. „ Giusti Dei, che da l' Etra,
„ Siete a l' oneste imprese, e a le malvage
„ Vindici, e Testimoni;
Qual prodigio è mai questo?
Quel forte, quel pudico, in guerra, in pace,
Del Padre ti serbasti ai disonori?
Questa è l' indole prisca, e del sembiante
Il rigido tenor? Falsa virtude,
E perfidi costumi! Ite, traete
Innante al giusto Padre, il figlio iniquo.
Vegga l'irata faccia; e in lei ravvisi
L' orror del gran delitto: Ite.... *Cost.* Raccolte
Sieno le fide Corti: il ferro, il foco
Sia del furor ministro: a sangue, a stragi,
Trà le ribelli squadre, il reo si cerchi,
S' attacchi, e si distrugga.
Imp. „ A Roma si perdoni; e non sia lorda

„ De le fraterne morti . Il malfattore
„ Paghi egli ſolo, il fio: ſolo ſia tratto
A „ A terribil Giudicio. *Coſt.* Ah, chi 'l puniſca,
„ Se Marte non lo doma, e ſotto l'armi,
„ Non ſe-ne cada oppreſſo?
Imp. „ Chi 'l punirà? La madre,
„ Il Genitor, il Ciel, Roma, tu ſteſſo.
Coſt. „ Da quali prove aſtretto, e da quai voti?
„ Dal proprio interno orror, dai ſacri dritti
„ De le Romane Leggi.
Coſt. „ A qual ſoggiaccia
„ De Tribunali il reo?
Imp. „ A quel del Padre
„ Incorrotto, ſevero, offeſo, Auguſto.
Coſt. „ Audace, traditor, protetto, armato
Cederà al foro, e temerà i Littori?
Imp. Se contumace ei fia; nemiche a l'armi
Prendanſi, allora, l'armi; e ai Patrj ſegni
Tremi al ribelle Figlio in ſen l'orgoglio.
Or' và Conſole, e Figlio.
Coſt. Auguſto Padre,
L'autorità è in periglio....
Imp. Io così voglio.

S C E N A II.

Imperadore.

DOnde imprendo a lagnarmi? ove finiſco?
Miſero Genitor! L'urna fatale
Giudice Parricida
Verſerò, contra 'l figlio? Ah Flavio, ah figlio,
„ All'

All'orrenda ragione il cor ribella;
E pietà mi fà ingiuſto. Il Capo amato,
Il Capo trionfale a morte orrenda
Vedrò languir? Io ſteſſo... Ah tu poteſti
Concepir l'ardua colpa? Il patrio letto...
Sacro ſdegno ribolli; Io piango ancora?
Sia vendicato il Padre, e 'l figlio mora.
„ *Al figlio malvagio*
„ *Il ſole s' aſconda;*
„ *Si ſechi ogni fronda,*
„ *E l' aurea non ſpiri;*
„ *La fonte fugace*
„ *Gli nieghi gl' umori.*
„ *Ei ſenta morendo*
„ *Il Padre crudel.*
„ *La ſalma inſepolta*
„ *Sia paſto a le Belve,*
„ *E a l'empia ombra errante*
„ *Sia un Erebro il Ciel.*
„ *Al figlio §.*
Anche il ſol figlio malvagio
A tuoi rai s' aſconderà.
Ai reſpiri del tuo fiato
L' aura in Ciel non ſpirerà.
Anche il ſol §.

S C E N A III.

Clearco.

ANdrà dunque il gran Flavio
Fra Littori non Conſole, ma Reo!

E queſto il Patrio amor? Queſti gl'encomi,
Che mercoſſi il valore?
E queſto il giorno
Solenne a la ſua Gloria?
Perio l'umana fede, e forſe in terra
Il Tartareo livor, l'aſtio, la frode.
Ma vive in queſto petto a ſua ſalvezza,
E zelo, e onor, e la civil fortezza.
Saprò in pace, e ſaprò in guerra,
E di Toga, e uſbergo ornato
L' Innocenza vendicar.
De la Patria il Genio irato
Si vedrà ſcender da gl' Aſtri,
Al mio fianco, a folgorar.
Saprò in §.

S C E N A IV.

Fauſta.

NE i Squallidi deliquj,
Quanto ben tramorti, Dei, la vergogna;
Quanto bene perita ero a me ſteſſa!
Io vivo? o meco porto
Da l'Erebo, onde ſorſi, il foco, il gelo?
Geloſia pur mi ſiegui; inſania, amore,
M' inſulti colle faci.
Fauſta, dove ti trovo? Ah nel mio core?
Ti cerco, e t'hò perduta. In quel dei figli?
Ma di qual figlio? .... O Dei!...
Sposo, Auguſto, mi fuggi? In te ricerco
Il mio cor, quel dei figli, e'l noſtro onore;

Laſſa l'onor.... Tu non m'aſcolti?... Indarno
E nel tempio, e nel foro, ai noti lari,
Ti cerco, e al ſacro letto.... Ah dir non poſſo
Qual di Flavio, e di Fauſta
Sia l' innocente, o'l reo? Nemica ſorte!
Me non trovo, il mio cor, la fede, i figli,
Lo ſpoſo; e per morir, morte non trovo.
Per me il Ciel non hà più fulmini?
Abbia il ſuol moſtri, e voragini,
Ed il mar naufragj, e turbini.
Suchi, infetti avvelenatemi,
Belve orrende laceratemi,
Per pietà del mio furor.
Se dal Ciel, dal ſuol, dai Vortici,
Dagl' Artigli, e da gl' Aconiti
Io non trovo, ahime chi uccidami,
Dammi morte, o mio dolor.
Per me il Ciel §.

S C E N A V.

Campo Marzio circondato da Quartieri di Fanti, e di Cavalli. Milizie che prendono l' Armi, e s' ingroſſano in varii Drappelli.

Flavio, Arſimene, Arſace.

Arſ. COngiura, a danni tuoi, l'amor di Fauſta,
Lo ſdegno, è la vergogna
Coll' invidia del Figlio. E' da temerſi,
In lei ſpregiata amante,

La femmina, la madre, e la madrigna.
Fla. Per te ſola, mio caro, e amato oggetto,
Io comincio a temer. Amico Arſace,
Nel ſalvar Arſimene, il forte impegno
Oſſerva d'amiſtade.
Arſ. Lungi dai caſi ambigui;
A migliore fortuna,
Ed in ſecure ſedi ella ſi ſcorti;
Io ſcelgo a cui s'affidi; e l'armi appreſto.

Arſace gira li Quartieri moſtrando dar ordini, e raccoglier ſoldati.

Arſc. Ahi, che lunge da te triſte novelle
Tremante, e ſconſigliato attenda il core?
Che l'altrui forza ei tema? E che Coſtanzo...
Che Coſtanzo lo inſulti? ov'è la fede,
Che per l'Ombre degl'Avi, ai dubj eventi,
Ov'è? che mi giuraſti? *piegne.*
Fla. Aſciuga il pianto; e ſtringi

La prende per mano.

In queſta deſtra il core. *Arſc.* O fedel deſtra!
Fla. Capitolino Giove, antico Giano,
E tù Quirino Marte, a noi ſcendete
Pronubi, e ſpettatori. A la ſiniſtra
Tonate: e ai voſtri auſpicj,
Se mi fù prigioniera;
Quì nei voſtri ſteccati, e in mezzo l'armi,
Con felici Catene,

In atto d'abbracciarla.

Conſegrate mia ſpoſa, oggi, Arſimene;
Arſc. O lieti voti, in così infauſta ſorte!
O ſpoſa a tuoi diſaſtri! O nuovo pianto
Di gioja, e di triſtezza! Inclito ſpoſo...
Fla.

Fla. Serba di noſtra fede,
E dei novelli nomi, in te l'arcano.
Così richiede il Fato.
Arſi. Io farò nota altrui l'alta virtude,
Le tue caſte ripulſe ai lunghi amori
De la folle madrigna; i doni, il manto,
L'inſane geloſie.... *Fla.* Ah dal nemico,
E rivale german forſe fù ordita
Dei Flavj a la Proſapia,
La miſera calunnia, e l'onta eterna.
Deh per i ſacri nodi,
Pe' gl'invocati Numi; in me difendi
Anche l'onor di Fauſta.
Il ſoverchio rigor, l'aſpro talento
Dal tuo tenero amor ſolo ammollito
La interpretò impudica; e forſe forſe
A men ſevero Orecchio, e ad altro petto
Caſto ſembrar poteva un tale affetto.

S'accoſta Arſace con drappello de Soldati cavati da Quartieri.

Ma pronto è Arſace. E tempo
Che memore a miei prieghi, e a la tua fede
Tu mi laſci a me ſteſſo.
Arſi. Io parto... O Dio...
Arſa. Cauti Preſidj, e ſicurezza avrai.
Arſi. E tacerò? Ceſſi l'enorme augurio,
Io tacerò fuorche a tua morte; addio.
Nel mio duol un ſol diletto
Porterò ſcolto nel petto
Di tua Immagine amoroſa
Nel penar forte, e ſoave
Nodrirò la fiamma aſcoſa.
Nel mio duol §.

SCE-

S C E N A VI.

Flavio, Arſace.

Fla. INerme qual reſtai, ſolo, innocente
Arſace, io vado al padre: ai Regi piedi,
Già di me ſteſſo certo, io vo: difendo
O la madre accuſata, o accuſatrice.
Gia perdono al ſuo amore, e già...
Arſa. S'avanza
Cinto dai faſci auguſti
Il Conſole Coſtanzo.
Fla. Vien nemico, o germano?
Arſa. O vien curſore
Di Ceſare ſdegnato?

S C E N A VII.

Flavio, Arſace, Coſtanzo, Littori.

ſuono di Trombe.

Coſt. QUì al Giovane ſuperbo
Colpa s'aggiugne a colpa? Odo il rimbombo
De le ribelli ſquille. Eſpongo il capo?
Getto frà l'arme infide, il Patrio editto?
O più temuto io riedo, e a guerra armato?
Fla. A la gloria d'Auguſto, al Padre, a Roma,
Conſole, quì tù vedi
Balenar l'armi, e ſventolar l'inſegne:
Sei ſicuro, e t'accoſta
Coſt. Romane Corti, udite:

Se

Se dal reo voſtro Duce, or non torcete
I ſacri Pili, e non gittate il brando;
Siete a Ceſare infeſte:
Queſto, di che v'aſſolda, è'l gran comando.
Coſt. Ancor voi ſiete, ancora,
Feſtanti, e contumaci? Or và Tribuno,
Diſarma quelle Deſtre, e frà i Littori,
Non più figlio, non Conſole, e ribello,
Al Prence, al Padre, Io Conſole t'appello.
Fla. Non abuſar dei nomi; ed uſa il dritto.

rivoltaſi alle Milizie.

Per le communi impreſe, i ſacri pegni
De l'onor militare, e i mutui ufici
O mie prodi compagni, ite a le Tende;
Et ad vopo miglior, l'armi ſerbate.

li Soldati mettono a terra l'armi.

Arſa. De la Romana Gioventude ammira
L'oneſta diſciplina.
Fla. Qual ſia ne forti petti intatta fede,
E nelle ſquadre, e nel lor Duce apprendi.
Ecco a Ceſare, al Padre,
Vaſſallo vengo, e, figlio,

s'avvicina a Coſtanzo.

Coſt. Precedo. Ite Littori; e frà voi cinto,
Se ancor frappone indugj; egli ſia avvinto
Pria che il padre ti condanni,
Nei rimorſi, o figlio indegno,
Senza amore, e ſenza Regno,
Senti pur empio la morte.
Và fra lacci; e a tua vergogna
Griderà fremendo Roma;
Queſto è'l Vago, è queſto il Forte.

SCE-

S C E N A VIII.

Flavio, Arſace, Clearco.

Arſ. A Che t'accingi? *Fla.* Io vado
Ove il dover mi chiama, ed il ſovrano.
Arſ. Temo de la fortuna,
Flavio, l'aſpetto irato: Io voglio, innante,
A l'avverſa procella, io primo oppormi:
Io vò tentar... *Fla.* T'arreſta
Arſ. Te ſeguirò. *Fla.* Ricuſo
Arſ. Dunque nelle ſciagure
Non ti ſarò compagno? Io per le rupi
Dimentico di Roma, e dei Nipoti,
ſopragiugne Clearco con ſeguito.
Io per l'Onde gelate, e i Climi ardenti
Te ſeguj, per le ſtragi, i moſtri, il foco;
E trà gl' eſtremi mali, or mi ricuſi?
Son io d'incerta fede? O forſe temi
Ch' ella grave ti ſia? Che ſia delitto.
Clear. Senza premi, per te, ſenza ſtipendj
Laſcieremo, e la Patria, e Mogli, e Figli,
Fuggiremo gl' Altari, i Dei ſdegnati,
Clearco parte con ſuoi ſeguaci.
E impugnerem l'Aſte civili, e l'Armi
Fla. „ Nelle proſpere coſe, e nell'avverſe,
„ E' noto Arſace, è noto,
„ Amate Squadre, il Zelo,
„ L'opera, e'l valor voſtro. Or'd'altri ſtudj
„ Fia d'uopo; ai dritti, al foro
„ Ce-

„ Cedano l' armi; e vegga ai nuovi eventi,
„ De le difeſe leggi, oggi il Senato
„ Quei, che già vide Eroi, ſervi, e clienti.

„ *Coro*

„ *Pera invidia, pera orgoglio*
„ *Viva Flavio, ed innocente*
„ *A noi rieda, al Campidoglio*
Fla. In queſti petti, o Dei, tutta è raccolta
L'umana fede: Ah voi
Serbateci la voſtra. Accoſta i faſci
Littore. A te è permeſſo
Stendere al tuo Signor l'ignobil mano
Dal Ciel, da queſte deſtre, e da me ſteſſo.
Flavio è circondato de Littori.
I' vi laſcio, o ſquadre amate,
Saggia fede, in cor rimanga
Col valor di voſtra man
Meco foſte e notte, e giorno
Sor paſſando, e mari, e monti
Valicando, e ſtagni e fonti
Il ſeguirmi, or ſolo, e indarno.
I' vi laſcio §.

S C E N A IX.

Arſace.

RItirate l' Inſegne, e raccogliete
Armi, e Trofei. Vicende
De la leggiera ſorte! oggi vedraſſi

Di

Diſciolto il Sago, e cinto
De la ſordida toga il Duce invitto
Perrorar del ſuo capo? Arſace, Arſace,
Che badi al gran periglio?
Più, che l'armi, uſa i prieghi, arte, e conſiglio.
Il tuo Eroe perche non cada,
Dal Tarpeo ſcendi, o Tonante.
Stringi al fianco a lui la ſpada,
E lo ſcorta al Padre innante.
Il tuo §.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Ampia Loggia con Trono.

Imperadore, Senatori, Guardie.

Imp. NOn ſono o Dei, privato Padre. Al mon-(do
Rendo di me ragione. Oh, ſe natura
Foſse il mio ſol dovere! A' proprj affetti,
Romani, ai voſtri prieghi, a la fortuna,
Giovane ſciaurato, al merto, agl'anni
I'ſarei men ſevero. Ad altre leggi
Debbo la regia ſorte. Entri, s' accoſti.
Aſcende il trono; e vien portate da Littore un Baule colla ſpada, e manto di Flavio.
E ſappi, che a placar Padre ſovrano,
Ad un reo, quel di figlio è nome vano.

SCENA II.

Imp. Flavio, Littori.

Imp. MIſero: di natura *Flavio depone il cimiero.*
Immemore, e del Cielo,
L' abbominevol colpa
A le più fiere genti orrenda, o ignota,
Latino, e di me nato oſar poteſti?
Il Giudice è preſente. Or via (Paterne
Tenerezze vi ſveno) or via diſcolpa
Se puoi l' enorme cauſa.
Fla. Padre.... *Imp.* Menti: Non reſta.

Al Parricida il Padre.

Fla. Auguſto.... *Imp.* Ah, l'oltraggiaſti.

Fla. Deh, mio Signor... *Imp.* Fra poco,
Ne ſentirai 'l comando.

Fla. Ahi, Giudice... *Imp.* Il diceſti; e ti difendi.

Flavio ſi mette a ginocchio ai gradini del trono.

Fla. Pe l'Auguſto tuo Capo, e i ſanti nomi
Di Ceſare, e di Padre,
Per l'invitta tua deſtra,

In atto di bacciargli la mano.

Che baccio, e al cor mi ſtringo.

Imp. Impure labra!
De le Regie ginocchia
S'allontani il profano. Io quà non venni

accoſtanſi Littori e Flavio ſi ritira dal trono.

Ad udire il tuo pianto: e che più aſcolto
I ſcelerati voti? *Fl.* O Numi è ſpenta
In quel petto giuſtizia; e la pietade?
Da Ceſare ſedotto, al caro Padre,
E dal Padre ſdegnato,
A Ceſare m'appello - Aſcolta; Io chiamo...

Imp. Il Cielo indarno implori,
E gl' Uomini, e le leggi,
Che violaſti. Indarno
Tenti gl' animi forti; E tù ſei reo.

Fla. Di qual delitto? *Imp.* Ahi ſtelle!
(Se gli taccio la colpa, io ſono ingiuſto,
Se la ſpongo...) Mi chiedi
Di qual Colpa ſei reo?
Marte che in Campo urbano alzar l'inſegne
E a mia ingiuria il vedeſti a cercar l'armi,
Digli, s'egli è ribello. *Fla.* Eccoti a piedi

Volontario, ed inerme, Auguſto, il figlio,
Cui fellonia s'oppone. Armi Romane,
Che a Ceſare vinceſte, ah di qual nota
Sfregiaſi il voſtro Duce!

Imp. Di gloria ancor vaneggi? Odimi: e mira;
Ravviſalo quel ferro, e lo conoſci.

Accenna il ferro, & il manto portato ſopra Baccile.

Di mano ove ti cadde?
Contra chi lo ſtringeſti? E a quale Impreſa?
Riconoſci quel manto: E' pur l'inſigne
Onde fregiaſti il dorſo? A chi commeſſo
Fu 'l profano lavoro? Oh Cifre impure
Di meditati obbrobrj;
A placar la madrigna,
Dimmi, quai modi uſaſti? A che ti caccia
La miſera, e ti ſgrida? A che ſcongiura
La fe, l'onor, i Dei? (dre...
Dunque di Fauſta al Genio Auguſto; al Pa-
Al Letto violar ... *Fla.* Non più: la morte,
Auguſto Genitor, chieggo la morte.
In ſacrificio ai Numi, a Roma, a onore.
Io vò morir. *Imp.* E morte
Avrai ſi ſcelerato. Udiſte? udiſte?
E gli a ſe ſteſſo il reo
E' Giudice di morte. Ah non ſi vanti
De la vana fortezza: E' voſtro il dritto
Di pronunciar la pena

Guarda d'intorno li Senatori.

Non ſi pronuncia ancora?
Da voi, ſenta Romani, a dirſi, Mora.

ſta alquanto ſoſpeſo.

Non riſuona l'Editto? Il reo s'adula;

O per accerbo Fato,
Lo debbe egli ſentir dal Padre irato?
Facciaſi. Lo condanno. A fiero artiglio
Di fameliche Belve, entro l'arena,
Lacero mora Flavio empio mio figlio.
Ite Littori; al Conſole Coſtanzo
Il reo traggaſi avvinto.
In brani egli lo vegga; e i tronchi avanzi,
Del violato mio, ma giuſto ſoglio
S'appendino in Trofeo, ſu 'l Campidoglio.

Littori, che aſſiſtono al Trono s'uniſcono agl' altri intorno Flavio.

Fla. Ahi di qual colpa moro, e di qual pena!
Fortiſſima Innocenza
Ti ſento a palpitar. Padre, Romani,
Pietade umana, il toſco
La ſcure, il fiume, il nodo
Mancano al morir mio? Le Fiere, i Moſtri
Son carnefici voſtri? Ahi ſcempio! ahi ſtrage!
Ahi più che orrenda morte! Ahi Roma! ahi (Padre!
Imp. Tardo cordoglio. Hò detto.
Fla. *Giuſto Ciel, ſe fai che mora;*
Salva almen la mia coſtanza
In ſoccorſo a l'oneſtà.
Se non hò chi porga aita;
Ne v'è cor, che mi compianga,
***Fammi** forte, ahi, per pietà.*
Giuſto Ciel §.

SCENA III.

Imperadore.

„ HO' detto? orrenda, nuova
„ A cor di Padre, a cor di Prence, a umano
„ Io promulgai la pena?
Hò detto? E Tu infelice
In tuo favor che dir poteſti? Il pianto,
Il ſoſpirar, il dimandar mercede
Furo le tue diſcolpe.? Ah l'eſſer figlio,
Che fà la tua gran colpa,
Ti ſembrò che baſtaſſe
A toglierti la pena? Oh caſo ſtrano,
Dove l'eſſer crudel non baſta ancora
Forſe per eſſer giuſto...

SCENA IV.

Imperadore, Arſace.

Arſ. AUguſto, Auguſto, rendi
A Te ſteſſo, te ſteſſo, a Roma, al Figlio.
Imp. Qual figlio? Al reo la morte,
Al ſagrilego è in pena; e a morte ei vada.
Fla. Flavio è di Morte reo? Chi al crin t'aggiunſe
Novelli allori, e l'orbe... *Imp.* Egli, che fece
De la gloria va misfatto.
Arſ. Onde mai preſe
I degneri ſenſi? Onde diſpoſe
L'intemerato ſpirto ad eſſer reo?
Inp. Cominciò dagl' eccesſi. *Arſ.* Ah, chi l'accuſa?
Imp. Di Ceſare, e di Fauſta il nobil figlio.
Arſ. O Giuſtiſſimo Auguſto; è ignota ancora
Di Coſtanzo l'invidia?
Il feroce talento, il cieco ſdegno
Ed il geloſo amor? La, nel Senato
La publica acquiſtoſſi, e la tua fede?

Egli

Egli . . . Che più ſopraſto? Al caſto figlio
Provedi, Sire, al giuſto Padre, al Regno.
Ai Quiriti, a la Plebe, a le Legioni
E' inſigne l'innocenza; è ſacro il nome
Di Flavio; è accerbo il caſo. Appena io poſſo
Frenar l'armate deſtre; appena... *Im.* Adunque
A l'onte mie congiura Roma? Io ſono
Tradito, e vilipeſo.

Arſ. Riconoſci la cauſa. Aſſolvi Roma
Nell' innocente Figlio, e fà che ſia
L'amarlo, in noi ragion, non fellonia.

S C E N A V.

Imperadore, e poi Arſimene.

Imp. CUi più di me, del Padre,
Del Conſorte di Fauſta, il prode Figlio
Il caro Figlio a morte
Spiacque di trovar reo? Chi più cercava....

eſce Arſimene con paſſo comitato

Arſim. Aſtrea dove fuggiſti?
Dunque dal Regio petto,
Ceſare l'hai sbandita; e tu ſei ingiuſto?

Imp. Da qual nume ſei ſcoſſa?

Arſim. Da la fè, da l'onor, da la pietade,
Da la tua crudeltà. Rendimi Flavio,
Rendimi il Forte Spoſo, ed innocente.

Imp. A che di Flavio al Padre
Chiedi tarda ragione? A che vaneggi
Di Spoſo, e d'innocente?

Arſim. Si, Flavio, egli è mio ſpoſo. Ai Dei lo chiedi
Che teſtè l'han giurato

Si

Si Flavio egl' è pudico; A me lo chiedi,
Cui la ſua fede hò in pegno. A Fauſta il chiedi
A Fauſta. *Imp.* Che dirai?

Arſi. Torbida in volto,
E già diſpoſta a morte, ella ſcongiura
E le Sfere, e gl' Abiſſi, e del mio Flavio
A la caſta virtù ſe ſteſſa chiama
In teſtimonio, e i Numi: Ah ſe ſei giuſto,
E ſe d'onor ti cal; t'affretta; aſcolta;
Diſamina il ſuo petto; e poi riſolvi.
Dimmi, la udiſti ancora? O ſommi Dei
Spoſo, ne Genitor, ma fiera ſei.

Imp. Ah pur troppo nel ſen l'amor Paterno,
Zelo del giuſto, e onore.
Mi ſi ſveglia, e rimorde. A Fauſta io vado
Si ſoſpenda il ſupplicio. O Ciel m' appreſto

Si ſtaccano 4. ſoldati, e partono in fretta.

A mal peggior; o Voler voſtro è queſto?

S C E N A VI.

Arſimene.

IO vi ringrazio, o ſtelle, onde diſcende
Su l'eſtremo mio duol qualche conforto.
Infelice Arſimene, a quai vicende
E ſempre meſto, e miſero il tuo core.
Piangneſti il Padre ucciſo; ora del Padre
Piagni fatto tuo Spoſo, ahi, l'uccisore.
Come il flebile Uſignuolo,
Nel formar muſici lai,
Alza il Canto, lo ſoſtiene,
E ondeggiando lo travvolge;

Varia

Varia ſtile, e al ſuon raſembra
Cetra, Flauto, Organo, e Lira.
Così 'l cor, cui varia ogn'ora
La cagion d'aſpri lamenti,
Al dolor cambia gl'accenti,
Vibra omei, geme, ſoſpira.
Come il flebile §.

SCENA VII.

Parco di Fiere.

Fauſta.

QUi le pudiche membra, a immonde (belve
Saran l'empia paſtura? Eccomi, o Moſtri;
Onde ſaziar l'orrenda fame, io porgo
Eſca meno innocente. Eccovi un Core;
Già lo ſvello, e vel getto; Eccovi un Core,
Che a eſſer tenero altrui, parve di fiera.
Si lo ſvello, e vel getto; Ah fatto in brani
Egl'è da le ſue furie; e informi avanzi
Prometto ai voſtri artigli. Or voi sbranate
Queſta ancor viva Salma. Il ſangue aſſorto,
L'oſſa ſcarne, e corroſe, e queſto ſteſſo,
Se non v'è a ſchiffo, infranto cor ſatolli
L'ingordo ventre: E quando
Dal Genitor crudel s'eſponga il figlio
A le gia lorde zanne,
La non digiuna Tigre il morſo aſtenga,
E ſu quel caſto petto
Pietoſa, almen per ſazietà, divenga.
Su Cuſtodi ſcatenate;
Sono il reo; Moſtri Carnefici;
O da voi Fiere ſnodatevi

Attiz-

Attizzatevi ingojatemi.
Ahi, Fauſta, ancor folleggi; e morte attendi
Donde non puoi ſperarla? entra in te ſteſſa;
E ſe 'l duol, ſe 'l furor ſe la vergogna
Fine non reca ai mali;
Scenda dal Ciel nell'alma mia, frà tanti
Malvagi affetti, un raggio
Di virtù, benche eſtrema; e di mia mano
Si purghi, con fortezza, il core inſano.
Cava di ſeno un ſtile.
A compir i miei fati, inutil ferro,
Che in ſen fin or t'aſcoſi, alfin t'impugno.
Non più ſi vibri il Colpo: ahimè tremante
Non ſtende il colpo.
Ho 'l braccio, e queſta mia falſa virtude
Che ſomiglia un rimorſo; il pie vacilla;
E non poſſo morir, ſtelle! da forte.
Aſſideſi ſopra uno Sporto di marmo, e ſtà penſoſa.

SCENA VIII.

Fauſta, Imperatore.

Imp. DOve ritrovo Auguſta? Un ferro hà in (mano?)
Fauſ. Pur morir voglio; e l'ombra
Precederò del caro,
Innocente pur troppo, e forte figlio. *ripenſa.*
Imp. non veduto l'aſcolta.
Imp. (Chi le inſidiò l'onore,
Innocente ella chiama, e caro figlio?)
Fauſ. Pria di lui varcherò l'onda Letea;
E ſu l'oppoſta riva. *ſorge.*
Allor, ch'ei ſenderà lacero Spirto,
Gli ſtenderò la deſtra: Or la ricuſi?

Diro-

Dirogli; e temi ancor, che prieghi oſceni
Ti porga la madrigna? *Imp.* O Dei, quai ſenſi,
E ambigui affetti aſcolto?
Fauſ. Flavio, Flavio; dirogli; allorche madre,
Per l'indole paterna, e i bei ſembianti,
Per gli antichi miei mali, e gl'odj ſpenti,
Per l'amabil virtù, per la beltade,
Che in figlio anche può amarſi, ad eſſer fi-
Ad eſſermi corteſe, al mio Coſtanzo (glio,
A ceder Arſimene io ti priegai;
Di, qual Furia ti ſcoſſe? alzaſti i gridi,
Il Manto dono mio ſul ſuol gittaſti,
E ti parvi impudica?
Imp. (Attendo ancor? s'aſcolti
Nell'eſtreme agonie l'alma verace)
Fauſ. Vanne; infin gli dirò; Vanne a gl'Eliſi
V'a me non lice; Addio; ſcendo ad Averno.
Imp. (O mio tradito figlio! O Fauſta! O fati!)
Fauſ. Quivi tra l'ombre triſti... Ah indarno ancora,
Si mora, Io ſono armata?
Flavio morrà Innocente; Io diſperata.

Nell' atto di ferirſi s'avanza l' Imperatore, e le trattiene il colpo gittando lo ſtile.

Imp. Ferma il colpo fatal, che inſieme uccide
Due vite, e la mia fama.
Fauſ. Chi al mio morir mi toglie? O Spoſo, o Spoſo.

Si leva, e prende in atto ſupplichevole la mano all' Imperadore.

Imp. Fauſta... *Fauſt.* Spoſo, di Vita
Un ſolo iſtante in dono accetto. A morte
Poi mi laſcia, e per pena, e per conforto.
Innocẽte è tuo figlio; ed io sõ rea... M'aſcolta.
Imp. Taci, taci; t'inteſi; e vivi, e penſa

A più

A più ſani conſigli.
Se 'l Figlio non è reo, ne ingiuſto è 'l Padre;
Sono meno infelice.
Fauſta de tuoi delirj,
De l'occulto tuo cor, del caſo infauſto
Sei giudice in te ſteſſa; E ſe la fama,
Se Roma non t'accuſa;
Per l'onore comun, la fede, i Dei
La Morte, ch'or tentaſti, i eſtremi accenti,
Ch' hãno aſſolto il mio Flav. ãch'io t'aſſolvo.
Fauſ. O Conjugali Dei, dite al mio Auguſto,
Se nell' amar ſuo figlio...

SCENA IX.

Imperadore, Fauſta, Coſtanzo.

Coſt. IL Reo trionfa; e allor che ſoſpendeſti
La pena; egli trà i Viva...
Imp.)
Fauſt.) O Figlio, o Figlio...
Imp. Ove l'odio ti traſſe? *Fauſ.* E qual furore
Ti finſe Flavio oſceno? I miei deliquj
Furon l'atroci accuſe? Il Ferro? Il Manto?
Le querele d'onor? *Coſt.* Qui ſi protegge
Reo convinto d'obbobrj, e gia punito?
Fauſt. Ei peccò di virtù: pianſi, gridai,
Svenni; perche? Lo chiedi
Al Giudice, ad Auguſto. Il Ferro? Ah ſai,
Che da te offeſo ai piedi miei lo poſe.
Il Manto? Io del mio Spoſo
Al Prode Figlio, a varie cifre, ornai,
E recò il dono Arſace. *Imp.* Orsù, Coſtanzo,

Aſ-

Assai più che non credi,
E' innocente il germano. A morte il tolgo;
Ed a gloria il ritorno. *Cost.* Eh da se stesso
Ascende il Campidoglio; e d'armi cinto,
E rapito ai Littori i plausi canta
De la sua fellonia.
Siegue Arsimene il suo pudico Amante...
E v'è caro, e 'l soffrite? A me l'indegno
Ben pagherà l'onor, la Sposa, il Regno. *parte.*

Imp.) Numi c'è più riparo al gran disastro?
Faus.)

Imp. Fausta s'incõtri il Figlio; e in faccia a Roma,
Se 'l condannai, là pur s'abbracci, e onori:

Imp.) Ne miseri sien tanto i Patrj amori.
Faus.)

SCENA ULTIMA.

Campagna dietro il Colle Capitolino. Apparecchio di Carri Trionfali.

Milizie festose, parte delle quali sono per iscorta di Flavio, parte ascendono, e discendono il Campidoglio.

Flavio, Arsace; poi Clearco, Imperadore, Fausta. Arsimene, Soldati.

Coro.

Viva Flavio, e Viva, e Viva.

Fla. REndetemi ai Littori: Amici, io voglio;
Anzi, ch' esser ribello
Al Padre, ancorche ingiusto,
Si, morir innocente.

Arsa.

Arsa. Ne felloni siam noi; ne a morte andrai.
esce Clearco con Banda de suoi.

Clear. Flavio a la tua virtù, Flavio, al tuo merto
Già s'accostaro i Numi; E Fausta, e Augusto
S'affrettan, di lor mano, a porti in fronte
Il fortunato Alloro. E ormai palese...
Escono Imperadore Fausta con seguito; e vengon portati due Bacili, sopra de quali sono posti il manto, cimiero laureato, e spada di Flauio.

Coro.

Viva Augusto, e Flavio il Figlio
Viva, Viva.

Imp. PRode Figlio, e innocente.
Fla. Padre, Giudice, Augusto, io ti dimando
piega il ginochio.
Perdon, se da quest'armi.. *Imp.* Armi felici,
Io vi debbo il mio Flavio. *L'abbraccia, e solleua.*
Fla. Augusta Madre,
Se del tuo amor m'offesi; e fiero, e insano
Mal l'appresi, e sdegnai, sono di morte
Ben degno; e tu perdona...
Fau. Amato Figlio,
Su gl' occhi a Roma, io qui t'abbtaccio.
Arsi. Augusta
Perdona a me se di furore egl' arse,
Per negarmi a Costãzo. *Imp.* Il Regio al loro,
L'aurato manto, e la famosa spada
Rendansi al Figlio invitto. Al sen ti stringo,
E ti destino al Regno.
gli porge di sua mano il Cimiero Laureato e la spada.
Fla. O mio clemente Padre, e vita, e onore
Da la tua man ripiglio; il Regno cedo.
Se v' agogna; a Costanzo.
Sia un gran dono Arsimene; a voi la chieggo

In

In conſenſo dei numi

Fauſ. *Imp.* E ſia tua Spoſa.

Fla. *Arſi.* O felici vicende!

Imp. Un Mondo intiero
Si divida in retaggio a due miei Figli
Abbia in Sede Coſtanzo,
Su queſti ſette Colli Auſonia Roma;
Là ſul Bosforo Tracio,
Su d'altri ſette Colli
Innalzerem' per Flavio un altra Roma.

Coro.

Sorgi o Tebro; e l'ampia Riva
Del tuo Lazio, che feſteggia,
Che Innocenza, e Gloria echeggia,
Vien ridente a ribacciar.

M A C H I N A.

Trasformaſi da tutti i lati la ſcena nel Globo Celeſte, e nelle quatro Parti Principali del Mondo rappreſentate da Fiumi, Deitadi; ed altri loro particolari attributi.

Intrecciaſi Ballo di diverſe Nazioni col Suono, e col Canto.

Coro.

Al tuo Lembo, Europa bella,
Ed in Fronte a l'Aſia doma,
Creſca pur, o Grande Auguſto,
Col tuo Nome e col tuo cenno
Novo Imperio, e nova Roma.
Che ſe mai Barbara Gente
Cambi leggi, e Nome, e Impero;
Sorga un Dì sù l'Emisfero,
Onde il Sol sù i Tracj Muri
L'Alme Inſegne ancora indori.